



## ControCorrente

### Sos dal Terzo settore: educatori in fuga

di PAOLO RIVA

12

Sottosalarati, precari, pagati in ritardo: ecco perché molti operatori sociali lasciano  
Il problema tocca amministrazioni pubbliche e non profit, a rimetterci sono i servizi  
Le risorse per il 2023 saranno 390 milioni, nei primi anni Duemila oltre 1,5 miliardi  
La difficoltà di avere i dati e quantificare le carenze: «Il sistema sta implodendo»

# Sos educatori: la grande fuga

di PAOLO RIVA

In Italia le imprese fanno sempre più fatica a trovare personale. Le professioni che si reclutano con maggiori difficoltà, secondo Unioncamere-Anpal, sono dirigenti, operai specializzati e tecnici. Ma il problema riguarda in maniera crescente anche quegli enti del Terzo settore che cercano educatori, assistenti sociali, pedagogisti. «Mancano le figure socioeducative che rappresentano l'asse portante del nostro sistema di cura», spiega Liviana Marelli del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza.

«Il problema c'è», conferma Marco Rossi-Doria, presidente dell'impresa sociale Con i bambini, attiva in Italia con circa 7mila organizzazioni del Terzo settore contro la povertà educativa. «La mancanza di educatori è una criticità che emerge in maniera crescente», aggiunge. Gli allarmi arrivano da territori e ambiti diversi: dalla Lombardia al Sud, dalle comunità per minori ai servizi diurni. A differenza di altri settori che lamentano problemi simili, però, in quello della cura mancano dati certi, in particolare per gli educatori. «E questo è un problema», riprende Marelli, che è anche la storica presidente della cooperativa «La grande casa» di Sesto San Giovanni. Secondo uno studio

di Inapp gli educatori professionali impiegati nel Terzo settore sono 87.673, pari al 24 per cento della forza lavoro. Al conteggio però vanno aggiunti anche gli educatori del pubblico, per i quali però mancano dati nazionali. Insomma, è difficile stabilire quanti sono gli educatori in Italia. E quindi anche di quanti ci sia bisogno.

«Solo in Friuli-Venezia Giulia ne mancano 800», sostiene Paolo Felice, presidente di Legacoopsociali Fvg. La regione è un caso interessante perché il dato viene da uno studio che le centrali cooperative hanno chiesto all'Istituto di ricerche economi-



Peso: 1-2%, 12-52%, 13-97%



che e sociali del Friuli-Venezia Giulia e che è attualmente in lavorazione. «Il sistema sta implodendo», anticipa il ricercatore dell'Ires Paolo Molinari. «E il problema - aggiunge - è nazionale». «La mancanza di educatori sta aumentando», gli fa eco Lamberto Bertolé, assessore a welfare e salute del Comune di Milano. «Ci preoccupa perché sta diventando un problema garantire i servizi educativi», prosegue. Il punto sollevato da Bertolé, che con la sua cooperativa Arimo è impegnato da anni nel settore, è centrale. La carenza di educatori è un problema per le organizzazioni non profit e per le amministrazioni pubbliche. Ma, soprattutto, lo è per i beneficiari di questi servizi, le tante persone in difficoltà che con meno educatori rischiano di venire seguite meno e male: minori, anziani, famiglie, senza dimora, richiedenti asilo e rifugiati, detenuti e persone con disabilità, dipendenze, problemi di salute mentale. Ma come si è potuti arrivare in questa situazione? Le cause sono molteplici.

Tra le prime vengono ci sono le condizioni di lavoro. Gli educatori hanno contratti spesso precari e salari bassi, soprattutto tra le professioni che richiedono una laurea. Il tutto a fronte di turni, festivi, stress. «Inoltre in molte regioni del Sud gli enti locali pagano spesso le organizzazioni del Terzo settore dopo sei, dodici, a volte diciotto o ventiquattro mesi. E capita che anche gli educatori ricevano il loro compenso con questi ritardi», spiega Rossi-Doria. Con queste premesse, cui va aggiunta la pandemia che ha spinto molti a riflettere sul proprio lavoro, «con la fine del turnover per il personale scolastico molti educatori sono passati alla scuola pubblica», riprende Rossi-Doria.

Ci sono però anche altre cause. Da un lato, secondo alcuni osservatori, è venuto meno il senso di missione o avanguardia che ha fortemente caratterizzato questo ambito nel passato. Dall'altro il

mondo del non profit, delle cooperative e dell'accoglienza sconta una narrazione negativa, alimentata da casi di cronaca controversi e spesso strumentalizzati, come quello di Bibbiano. Per Marelli la carenza attuale di personale è «l'esito di un processo di abbandono di un pensiero e di un investimento sul lavoro di cura». A testimoniare, sul fronte accademico, sarebbero i diversi e non sempre efficaci percorsi universitari proposti per diventare educatori. Mentre su quello economico sarebbe l'andamento del Fondo nazionale per le politiche sociali. Le sue risorse, che vengono ripartite principalmente fra Regioni e Comuni, nel 2023 saranno 390 milioni di euro, così come lo sono state anche nel 2021 e nel 2022. Si tratta di una cifra, decisa dal Governo Draghi, che è leggermente superiore a quella degli anni precedenti, ma di gran lunga inferiore a quella dei primi anni Duemila, quando il fondo ha sempre superato il miliardo e, spesso, anche il miliardo e mezzo di euro.

«Le persone stanno peggio e quindi bisogna investire di più nella cura», si scaldava Marelli. «Gli stipendi degli educatori vanno aumentati, ma per farlo bisogna aumentare gli investimenti», prosegue. Se dallo Stato arrivassero più fondi agli enti locali, sostiene Marelli, questi potrebbero garantire agli enti del Terzo settore contratti migliori e quindi migliori condizioni ai lavoratori, educatori compresi. «Se invece le rette restano quelle che ci vengono pagate ora - conclude amara - non chiederanno solo le comunità di accoglienza ma anche le cooperative che le gestiscono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Spesso al Sud gli enti locali pagano le organizzazioni del Terzo settore dopo sei, dodici, a volte diciotto mesi e, finito il turnover, molti sono passati al pubblico»**

**Marco Rossi-Doria**

**«Mancano proprio le figure che sono l'asse portante del nostro sistema di cura: è l'esito dell'abbandono di un pensiero e di un investimento sul lavoro»**

**Liviana Marelli**



